

MANCA LETTERE

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Scheda: 25 Data: 11\10\1994

Intervista: BRUNO VENTURELLI

D: Dati Anagrafici.

R: Sono nato ad Orvieto il 6-1-1915

D: Qualche notizia sulla sua famiglia.

R: Eravamo sei figli. Una era veterinario ed ora e' in pensione, uno e' alla Cassa di Risparmio, un'altro e' all'Italcementi, e due altre sorelle che sono ad Orvieto. mio Padre era in ferrovia la mamma casalinga.

D: Ambiente di formazione sociale, culturale e scolastica.

R: Normale, io sono entrato in Seminario molto presto avevo undici anni nel 1927, ad Andora (SV). Un piccolo Seminario dei Canonici regolari Lateranensi, perche' ad Orvieto c'era questo ordine religioso; da Orvieto siamo partiti in tre. In due siamo riusciti ad aggiungere il sacerdozio.

Dopo il ginnasio siamo andati in noviziato a Gubbio, poi Vercelli ed infine a Roma per gli ultimi anni in teologia.

D: Eventuali persone che abbiano avuto un'influenza particolare sulla sua formazione.

R: L'Abate Ricciotti, che ha scritto la Vita di Cristo, e' stato un grande uomo, Prof. ordinario all'Universita'di Perugia per la Storia di lingua orientale. Poi anche un altro sacerdote Don Scatena.

D: Quando si e' trasferito a Genova.

R: Io sono arrivato a Genova il 29 agosto 1938, in questa Chiesa da dove non mi sono piu' mosso.

D: Lei arriva nell'imminenza dello scoppio della seconda guerra mondiale, cosa ricorda di quegli anni.

R: Io sono solito dire che sono stati gli anni piu' belli della mia vita, perche' sembrerebbe anacronistico ma mi sentivo utile a qualche cosa, perche' cominciata la guerra, i bombardamenti, i rifugi, la Galleria di Certosa, la Galleria di S. Benigno (di cui proprio ieri abbiamo fatto i cinquant'anni dallo scoppio del 1944, dove ci furono 300 morti e dove certamente saltarono in aria tre palazzi).

Venturelli Bruno

D: Ricorda qualche episodio particolare nei suoi primi anni di servizio pastorale a Genova durante il fascismo.

R: Io sono stato invischiato in una vicenda molto semplice, singolare ma nello stesso tempo di un certo rilievo. La storia Badoglio e non Badoglio. Circolava una lettera attribuita a Farinacci il quale diceva che e' ora di finirla basta con le stellette, ci hanno imbrogliato, i cannoni non c'erano ecc., basta mettersi la "greca" sul berretto per essere generali. E questa lettera fu passata all'Universita' da un certo Mario Malvestio, e questo ci stava perche' era un universitario antifascista che frequentava la Stella Maris.

La Stella Maris era un ricovero di marittimi, dove c'era Padre Franceschetti, e mentre si faceva una festa per i marittimi alla fine mentre c'era da sparecchiare si disse che la lettera gliela aveva data Padre Franceschetti. Viene da me e mi chiede di farne 5 copie, io infatti avevo la macchina da scrivere. Una copia Malvestio la porta al direttore del palazzo Lancia che era un fascista sfegatato. Viene fuori una denuncia nella quale si accusa Malvestio che nel frattempo era partito militare. A me mi avverte un certo Raimondo maresciallo di PS che mi dice che avrebbero fatto una perquisizione nella casa di Malvestio, perche' e' venuto fuori il suo nome.

Fanno questa perquisizione e trovano parecchio materiale, tra cui copie dell'Osservatore Romano del 1929 e del 1931, la crisi dell'Azione Cattolica ecc.. Malvestio e Franceschetti (perche' inavvertitamente l'aveva data ad un barista che lavorava alla Stella Maris) vanno in galera.

Allora io mi decido a scrivere a padre Ricciotti, il quale aveva contatti con il capo della polizia e ministro dell'Interno. La cosa curiosa e' che il padre Ricciotti era stato contattato dal ministro perche' in possesso di preziosi francobolli del quale il capo della polizia era collezionista. Morale, io scrivo a Ricciotti e lui mi risponde, scrivendo in codice che i miei due amici presto sarebbero stati liberati.

Questo e' l'episodio piu' importante che ho vissuto durante il fascismo e devo dire che in quella occasione ho avuto paura in quanto tramite Malvestio avrebbero potuto risalire anche a me, che quella lettera avevo ed avevo pure duplicato con una macchina da scrivere che nel 1938 era cosa rara; infatti riuscii a vendere quella macchina perche' anche la paura che attraverso i caratteri potessero risalire all'autore.

D: Invece del periodo della Resistenza dall'8 Settembre al 25 aprile 1945, quali esperienze puo' raccontare.

R: In questo periodo io ho avuto due episodi grossi, quello della Galleria di S. Benigno e la resa dei tedeschi nell'aprile del 1945.

Inizio con il racconto del secondo episodio cioe' quando mi sono recato con la bandiera bianca dai tedeschi asserragliati nel palazzo Lancia. I tedeschi infatti per paura che i partigiani venissero in giu' li avevano fatto sgombrare le famiglie che abitavano li' mentre si tennero una signorina dal nome Tosca Sacchi, zitella quarantenne che era la presidentessa della gioventu' femminile di Azione Cattolica e come professione era assistente sociale.

Venturi Bruno